

L'araldica studia gli stemmi e le armi gentilizie, civiche, ecc. e le regole che disciplinano tale materia. Un tempo l'araldo aveva il compito di comporre le insegne impreziosendo il blasone con colori, figure, pezze onorifiche alludenti alla storia della casata per tramandare imprese eroiche e onorificenze ottenute dai Re ai quali la famiglia era stata fedele, o per il quale s'era distinta in imprese eroiche. Il blasone è stato il guiderdone più ambito, a partire dal XII secolo, in Italia, in Spagna, in Francia, in Germania ed in Inghilterra, ottenuto da un solo componente della schiatta e tramandato a tutta la discendenza, che di quell'onore doveva farne sprone per rimanerne sempre degna, operando al fine d'illustrare sempre più la propria famiglia.

I colori degli stemmi e le figure hanno tutti un significato recondito o palese, spesso incontriamo gli stessi colori e le stesse figure in diversi stemmi, ma hanno sempre delle piccole varianti che si combinano e si scombinano come in un caleidoscopio. Alle volte i discendenti di nobili famiglie hanno cambiato lo stemma originale con uno diverso, per questo quando si effettuano le ricerche araldiche si cerca di individuare il ramo di discendenza, se possibile, ed assegnare lo stemma esatto.

Gli stemmi cosiddetti parlanti sono i più chiari da decifrare, cioè: Pignatelli ha le pignatte nello scudo, Rota la ruota, Uva l'uva, Pedone il piede, dell'Aquila l'aquila.

Tra i colori usati per il campo dello scudo troviamo l'oro (o giallo), il più nobile dei metalli, viene identificato col Sole, perché questo è il più luminoso dei pianeti; nelle gemme è uguagliato al topazio, nelle cose terrene significa ricchezza e potenza; simboleggia la forza, la fede, il comando; nell'età significa giovinezza.

L'argento (o bianco), viene paragonato alla perla, significa equità, purezza di pensieri e innocenza, non dimentichiamo che il nostro Salvatore sul Tabor si mostrò vestito di bianco; l'argento tra i pianeti rappresenta la Luna.

Il rosso, simile al fuoco, significa amore, perché anche l'amore è chiamato fuoco; significa audacia e vigore; tra i pianeti è attribuito a Marte, perché a questi sono attribuite le guerre e perché predomina all'ira; il rosso significa anche spargimento di sangue in battaglia.

Azzurro è il cielo e le idee nobili che s'elevano ad esso; è paragonato allo zaffiro ed è il colore di molte virtù: castità, santità, devozione; tra i pianeti viene attribuito a Giove; significa anche giustizia e gelosia.

Il verde è il colore della Terra, delle piante e degli alberi; è paragonato allo smeraldo; tra i pianeti è attribuito a Venere; fra le stagioni alla primavera, per questo significa allegria e speranza..

Il nero è il colore che s'avvicina di più alle tenebre; viene attribuito a Saturno, significa malinconia e dolore; dei metalli è pari al ferro; tra le gemme è paragonato al diamante; tra le virtù significa prudenza; spesso è usato per ricordare un personaggio illustre della famiglia.

Per quanto riguarda i colori, infine, il vaio e l'armellino sono la rappresentazione grafica di queste due pellicce. Il viola, invece, venne usato solo per manti, cappelli, padiglioni.

Quando non è possibile dare agli stemmi i colori visibili, come su stampe in bianco e nero, pietra, legno, metallo, si usa tratteggiare le diverse zone di colore con tratteggi diversi, a seconda del colore. Le figure più diffuse che incontriamo sugli stemmi sono: il leone, il più nobile animale del blasone, simboleggia la forza, il coraggio la magnanimità. L'aquila, nobilissima fra gli uccelli, era il simbolo dell'impero, simboleggia il comando, la potenza, la vittoria. L'aquila fu il simbolo imperiale per eccellenza, già era stata per i Romani il simbolo delle legioni e nel Medioevo, il Sacro Romano Impero riprese la stessa figura per rappresentare visivamente l'autorità imperiale. Dipinta di nero su fondo oro (giallo per i pittori di miniature e modellisti tutti), l'aquila imperiale conobbe diversi stili con la quale i pittori la raffigurarono. Generalmente viene rappresentata con le ali spiegate e la testa rivolta, con il becco alla sinistra dell'osservatore; zampe e artigli aperti, la coda con le penne dilatate. Simbolo universale fu adottato da moltissime famiglie italiane di cui parecchie, in antico, ebbero l'aquila come segno di concessione imperiale o per devozione alla parte imperiale. Per questo fu insegna tipica della parte ghibellina e di coloro che, nelle agitate vicende italiane fra Duecento e Trecento, si schierarono al fianco degli imperatori di nazione germanica.

Anche i guelfi, dopo il 1263, adottarono l'aquila come loro insegna; questo si dovette alla concessione che papa Clemente IV fece alla parte guelfa di Toscana. Lo stemma di questo papa era un'aquila rossa in campo argento, i guelfi vi aggiunsero sotto gli artigli un drago verde aggrinfiato dalle zampe dell'aquila, i fiorentini poi, ineffabili, vi aggiunsero un giglio rosso sulla testa, così, per distinguersi dagli altri guelfi toscani.

Il cervo ricorda le cacce signorili ed è il simbolo di chi ama la musica. Tra i pesci il delfino è il più nobile, simboleggia le imprese marittime, il silenzio, la speranza nell'Eterno.

Tra i fiori è il giglio che ha il primo posto, è simbolo di potenza e di sovranità. La rosa: rossa, d'oro o d'argento, è emblema di bellezza, amore incontaminato, sovranità dei costumi, nobiltà e merito riconosciuto.

Tra gli astri incontriamo spesso la Luna, il cui crescente auspica maggiori fortuna alla famiglia. La

stella, che fu sicura guida verso il Redentore, è il simbolo di chi aspira ad azioni sublimi ed augura un prospero avvenire ai discendenti.

Gli oggetti di uso comune sono tanti: coppe, spade, bisanti, destroccheri armati, monti, ecc. Al primo posto però è la Croce, in varie fogge: patente, di Malta, di Gerusalemme, sannitica, celtica, del Calvario, latina, di Lorena, ecc., ecc., ma il significato è lo stesso: da quando il Figlio di Dio elesse la croce a strumento per la nostra redenzione, la croce da apparecchio di tortura e morte assurse a simbolo di vittoria e di salute interiore.

Le armi gentilizie, infine, furono corredate di corone, ed ogni corona ha un disegno diverso a seconda del titolo di nobiltà o dell'importanza della città nel caso di armi civiche. Gli ecclesiastici, invece, sostituirono la corona a loro spettante con il cappello ecclesiastico, anche questo con simboli distintivi per grado. E i cavalieri vi aggiunsero i lambrecchini o svolazzi con l'elmo, ed anche quest'ultimo è diverso per ogni grado di nobiltà.

Ma i nostri cognomi da dove sono venuti? di solito da ambienti frequentati dai nostri avi. Ad esempio ad alcune corporazioni medioevali sono appartenuti i Molinari, Spadaro, Pellizzari, Armorari (Lavoratori di molino, costruttori di spade, conciatori, armaioli). Non mancano cognomi provenienti da ambienti religiosi: Abate, della Chiesa, del Monaco, del Vescovo. Le particelle da, di, de che precedono alcuni cognomi indicano toponimi e patronimici.

Alcuni cognomi hanno subito delle trasformazioni nel corso dei secoli: Bianchi, Bianchini, Bianchetti; Rossi, de' Rossi, del Rosso; Carli, Carlucci, Carletti. A queste trasformazione c'è da aggiungere anche i tanti e troppi errori anagrafici che si sono avuti nelle varie trascrizioni degli amanuensi che oggi, grazie ai mezzi meccanografici, sono rari.

I nobili si distinguevano in titolati e non titolati. La gerarchia araldica fra i titolati è la seguente: Re, Principe, Duca, Marchese, Conte, Visconte, Barone. Seguivano poi Cavalieri e Nobili.

Oggi sono in molti a dedicarsi alla ricerca delle proprie origini, molto spesso l'indagine s'interrompe dopo poche generazioni per mancanza di indizi, altre volte si riescono a seguire le orme della famiglia fino al primo che ha adottato quel cognome, o è stato appellato in quel modo. Chi si dedica a questa ricerca non trascura nulla: archivi vari, cappelle, sacelli, carte da visita, membranacei, codici antichi, catasti, uffici parrocchiali.

Ma, in definitiva, non basta dire che i nostri maggiori sono stati grandi, l'importante è continuare ad esserlo e, quel blasone che una volta campeggiava sugli antichi palazzi dei nostri avi, ora lo dobbiamo portiamo nel cuore, ove risiede la vera Nobiltà.